



Natale in famiglia

Stefania Scartezzini - Seregnano (TN)

NATALE IN FAMIGLIA

di Stefania Scartezzini

Qualcuno mi salvò, pensava il ragazzo esasperato. Non sapeva proprio se ridere o piangere. Si girò verso la madre e vide che stava ridendo senza fare rumore, come faceva sempre lei quando guardava un film con altre persone. Era convinta che il suo modo tutt'altro che moderato di ridere potesse disturbare la visione di un film ed effettivamente non aveva tutti i torti. Così cercava di trattenersi tenendo la bocca serrata e mettendoci sopra una mano. Spesso però, se la situazione la divertiva particolarmente, era solo questione di secondi prima che non ce la facesse più e scoppiasse in una fragorosa risata, irritante per alcuni e contagiosa per altri. Per il figlio era senza dubbio la risata che gli rovesciava l'umore nelle sue giornate negative, come usava chiamarle lui.

Guardando la donna che adesso piangeva più che altro per lo sforzo di non ridere, e per lo stesso sforzo il suo viso aveva addirittura assunto un gradevole colore rosso gambero, non poté evitare di sorridere, come sempre. Si chinò in avanti per scambiare uno sguardo con la ragazza che era seduta accanto alla donna dall'altro lato. Lei ricambiò alzando divertita gli occhi al cielo.

La ragazza era sua sorella. Aveva cinque anni in meno del fratello e loro due erano come il bianco e il nero. Avevano caratteri e passioni opposti e, tenendo tra l'altro conto della rilevante differenza di età, questo aveva portato inevitabilmente a continui scontri che per anni avevano fatto esasperare il padre, secondo il quale non era normale un comportamento del genere tra fratelli. Crescendo i litigi convulsi erano diventati discussioni senza violenza fisica, per il sollievo del padre. Adesso ormai anche quelle erano particolarmente rare, i due non avevano più tempo ed energie da perdere in litigi infantili, diceva sempre la ragazza.

La ragazza sorrideva a labbra chiuse. Da quando aveva messo l'apparecchio fisso, cercava di mostrare i denti il meno possibile, quando si ricordava insomma. Era una delle sue tante fisse che esasperavano il fratello. Infatti, ogni volta che le scappava una risata davanti a lui, il ragazzo si divertiva a farle notare che si era dimenticata dell'apparecchio e lei si arrabbiava a morte.

Il padre era seduto sulla poltrona perché il divano era troppo piccolo per farci stare comodamente quattro persone. Non rideva né sorrideva. Era un tipo serio lui, non rideva quasi mai. Era un intellettuale, passava moltissimo tempo a leggere e rileggere i libri della sua più che rispettabile biblioteca, e spesso se ne usciva con delle frasi che facevano capire come, nonostante la sua vita fosse stata e fosse tuttora più che soddisfacente, in realtà, come gli dicevano sempre i figli, avrebbe fatto meglio a vivere in altri tempi. Come quelli in cui erano stati scritti i grandi capolavori che leggeva, dai quali capolavori sembrava trarre la sua saggezza e serietà, oltre che le sue frasi completamente inadatte al mondo e ai tempi in cui

viveva. Suo figlio gli diceva sempre di scrivere un libro invece di propinare le sue profonde frasi filosofiche a loro, e in risposta il grande saggio sbuffava e se ne andava dalla stanza. I genitori del ragazzo erano completamente opposti tra di loro, ma il ragazzo li adorava entrambi perché si compensavano a vicenda e si erano compensati a vicenda anche nel crescere lui e la sorella. Erano come due pezzi di un puzzle che coincidevano perfettamente perché erano fatti apposta per stare vicini.

Il film in questione era “A qualcuno piace caldo”, con Tony Curtis, Jack Lemmon e una molto ironica Marilyn Monroe. Fin da quando i figli erano piccoli in quella casa vigeva l’usanza di guardarlo tutti insieme il pomeriggio di Natale, circondati di ciotole di pop corn e pizzette bruciacchiate preparati dalla grande chef che era la madre.

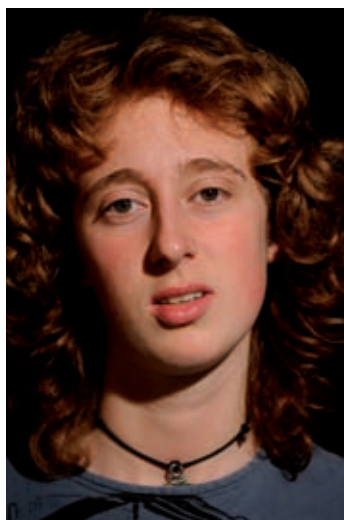
Il giorno di Natale era dedicato alla famiglia, erano solo loro quattro, insieme. Questa era la frase che la madre amava pronunciare solennemente quando si trovavano tutti insieme in cucina, chi in mutande e chi in vestaglia, a fare colazione insieme la mattina tardi, circa un’ora prima di pranzare. Il ragazzo esasperato le faceva notare che diceva la solita cosa tutti i santi anni e la madre lo guardava severamente e replicava che come tutti i santi anni lui era stato l’ultimo ad alzarsi e l’unico a non aver fatto niente come al solito.

La mattina di Natale la madre si svegliava presto e iniziava a trafficare in cucina per preparare il pranzo. Il padre si alzava con lei ma stava bene attento a stare lontano dalla cucina, che, quando era occupata dalla moglie che preparava qualcosa di più complicato di un piatto di pasta, era considerata zona off limits. Infatti la madre per questioni di tempo aveva sempre cucinato piatti semplici e gli stessi tutti i giorni, almeno da quando i ragazzi avevano ricordo, per poi lamentarsi se fin dall’adolescenza i figli avevano cominciato a mangiare fuori o da amici quando potevano.

Nel soggiorno della famiglia si sentirono tre sospiri di sollievo enfaticizzati al massimo e nel contempo i titoli di coda cominciarono a scorrere. La madre guardò male ognuna delle persone attorno a lei a turno, mentre il ragazzo con lo sguardo perso fisso sullo schermo cercava di contare le volte in cui era stato deliberatamente costretto a guardare quel film. Che stress, pensò. E il peggio doveva ancora venire. Adesso era il turno del padre, che infatti dopo aver dormito per metà del film adesso era più sveglio che mai. Dopo il film, la tradizione voleva che la famiglia si trasferisse al tavolo di cucina dove avrebbe passato le due ore successive a giocare a briscola, per l’ovvia disperazione dei ragazzi.

Il padre balzò in piedi e andò saltellando in cucina, esortando i ragazzi a seguirlo. La madre si alzò faticosamente e incoraggiò i figli ricordando loro che poi non avrebbe più tirato fuori le carte per un bel po’, grazie a Dio. I due si scambiarono l’ennesimo sguardo di intesa, prima di alzarsi a loro volta sperando tra sé e sé che non durasse più dell’anno prima.

Stefania Scartezini, Seregno di Civezzano (TN)



Sono Stefania, diciannove anni, amo molto scrivere. Vorrei fare la giornalista oppure la doppiatrice. Però che brava, per fortuna che c'è scritto in forma breve. Buona lettura!